



Giangiacomo Ciaccio Montalto nacque a Milano il 20 ottobre 1941 da famiglia trapanese, suo padre, Enrico, era Giudice di Cassazione. Il nonno materno, Giacomo Montalto, era notaio e fu sindaco di Erice.

Giangiacomo entrò in magistratura nel 1970 e divenne Sostituto Procuratore della Repubblica di Trapani, dove era arrivato nel 1971. Nei primi anni della sua carriera fu pubblico ministero nel processo al “Mostro di Marsala”, Michele Vinci, accusato di aver rapito e poi fatto morire in un pozzo tre bambine, tra cui la nipote. Ma è nel 1977 che la carriera di Ciaccio Montalto si indirizza su filoni d'indagine scottanti: cominciò a indagare sui mafiosi della provincia di Trapani e sui loro legami con il mondo imprenditoriale e bancario trapanese in particolare

sul clan dei Minore: Antonino detto "Totò", Calogero, Giuseppe e Giacomo, coinvolti in varie indagini come il finto sequestro dell'industriale Rodittis e il sequestro di Luigi Corleo. Faldoni d'indagine che riguardarono gli appalti truccati e le speculazioni edilizie, il “sacco” del Belice (dopo il terremoto del 1968); la droga e le raffinerie dell'eroina nel trapanese, i traffici di armi e le frodi comunitarie; l'inquinamento del golfo di Cofano, uno dei più bei paesaggi della Sicilia, messo a rischio dagli scarichi illegali e dal tentativo di costruirci negli anni '70 una raffineria di petrolio, sponsorizzata dalle famiglie mafiose locali e da qualche sindaco colluso.

Ciaccio Montalto portò davanti alla Corte di Assise diversi mafiosi locali; nell'ottobre del 1982 spiccò quaranta ordini di cattura per associazione mafiosa contro mafiosi e imprenditori della zona, che però furono tutti scarcerati per insufficienza di prove nel giro di qualche mese. Per questo ricevette delle minacce e azioni intimidatorie tra cui una croce nera disegnata con una bomboletta spray sul cofano della sua Volkswagen Golf. Nonostante le minacce subite non aveva né scorta né auto blindata.

Deluso dal risultato delle sue inchieste, tutte appositamente fatte naufragare, decise di chiedere il trasferimento non come resa, ma per continuare il suo lavoro alla Procura di Firenze. Successive indagini dimostrarono come in Toscana la cupola, e quella trapanese aveva già i suoi uomini, non solo “picciotti” ma anche “colletti bianchi” come verrebbero chiamati oggi, professionisti, uomini di banca, imprenditori. Ciaccio Montalto è stato ammazzato per avere toccato direttamente il clan Riina, emettendo un mandato di cattura nei confronti dell'anziano zio, Giacomo Riina. Ciaccio Montalto aveva scoperto gli interessi in terra di Toscana della mafia cortonese e trapanese insieme. E da PM a Firenze, insomma, era pronto a muoversi. Ma il movente del delitto va ricercato anche in altro. Ciaccio Montalto fu ucciso quando era arrivato al cosiddetto “terzo livello”, la pista che stava seguendo era quella dei soldi, dei beni, arrivando a mettere mani su alcuni beni mafiosi grazie anche all'entrata in vigore, alla fine del 1982, della legge Rognoni-La Torre sul sequestro e la confisca dei beni alla mafia.

Tre settimane prima di essere ucciso, Ciaccio Montalto andò a Trento per incontrarsi con il procuratore Carlo Palermo al fine di scambiarsi informazioni riservate sull'inchiesta che riguardava il traffico di stupefacenti.

Fu ucciso la notte del 25 gennaio '83 davanti all'ingresso di casa a Valderice dove era giunto dopo aver passato una serata a casa di amici. Fu colpito da tre uomini armati di mitraglietta e due pistole calibro 38, era privo di scorta e a bordo della sua auto non blindata, nonostante le minacce ricevute. Il suo corpo venne ritrovato la mattina da un pastore poiché i vicini, pur avendo sentito i colpi, non avvertirono le autorità. Ciaccio Montalto non aveva ancora quarantadue anni e lasciò la moglie

Marisa La Torre, anch'essa trapanese, e le loro tre figlie Maria Irene, Elena e Silvia che dopo l'uccisione decisero di trasferirsi a Parma.

Le esequie di Stato furono celebrate nella cattedrale di San Lorenzo dal vescovo di Trapani. Circa ventimila persone vi parteciparono. Dopo poche ore il Presidente della repubblica Sandro Pertini presiedette una riunione straordinaria del Consiglio Superiore della Magistratura a Palermo dove disse che: *“il popolo italiano non può essere confuso con il terrorismo e il popolo siciliano non può essere confuso con la mafia”*.

Dell'omicidio venne sospettato il boss trapanese Salvatore Minore, il quale era già ricercato per omicidio e associazione mafiosa in seguito alle inchieste di Ciccio Montalto. Si accertò solo nel 1998 che Minore era stato ucciso nel 1982 dai Corleonesi e il suo cadavere fatto sparire, ma nel frattempo fu condannato nel 1989 in primo grado all'ergastolo in contumacia per l'omicidio di Ciccio Montalto, insieme ai mafiosi siculo-americani Ambrogio Farina e Natale Evola, ritenuti gli esecutori materiali del delitto. I tre imputati vennero poi assolti nel 1992 dalla Corte d'Appello di Caltanissetta e la sentenza d'assoluzione venne confermata nel 1994 dalla Cassazione.

Nel 1995 le dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia (Rosario Spatola, Giacomina Filippello, Vincenzo Calcara e Matteo Litrico) hanno consentito l'individuazione dei veri responsabili dell'omicidio: vennero infatti rinviati a giudizio i boss mafiosi Salvatore Riina, Mariano Agate, Mariano Asaro (ritenuto l'esecutore materiale) e l'avvocato massone Antonio Messina, accusati di aver ordinato il delitto perché il trasferimento ormai deciso del magistrato alla Procura di Firenze avrebbe minacciato gli interessi mafiosi in Toscana. Nel 1998 Riina e Agate vennero condannati all'ergastolo in primo grado mentre l'avvocato Messina e Mariano Asaro vennero assolti; la sentenza venne anche confermata nei successivi due gradi di giudizio.

Anche per questo omicidio la mafia ha cercato di mascherare e coprire i mandanti e le motivazioni, come fa sempre quando le vittime stanno per “recare danno”, tanto che inizialmente si è pensato che fosse stato ucciso per altre ragioni, mentre la frase “Ciaccinu arrivau a stazione” pronunciata da Agate, che da Ciccio Montalto era stato messo in riga in occasione di una indagine su pressioni subite da agenti penitenziari da parte di mafiosi detenuti, e che avrebbe potuto indirizzare fin dalle origini le indagini su quell'omicidio, è rimasta sepolta per decenni.

Per il “Giudice” Ciccio Montalto la giustizia, la legalità e l'alto senso dello Stato erano i valori più semplici, naturali e familiari, che lo hanno accompagnato per tutta la sua esistenza. Ricordando “l'uomo”, non si può non far cenno ai molti suoi interessi culturali: la passione per certi scrittori, da Eco a Tomasi di Lampedusa, a Marquez; la sua venerazione per Beethoven, l'amore per la lirica, le passioni più popolari per la canzone napoletana d'autore, per le tradizioni gastronomiche, per il mare dove provava fisicamente quella ebbrezza di libertà che portava dentro di sé. Era inoltre, dai ricordi della figlia Maria Irene, un padre e un marito attento e amorevole.

Il suo profondo senso dello Stato va ricordato soprattutto alle nuove generazioni, come fece con grande commozione il Presidente della Repubblica Sandro Pertini il giorno dei funerali del magistrato, quando disse che: *“per ricordare Ciccio Montalto e per combattere la mafia c'è solo da rispettare fino in fondo la Costituzione”*.

Lo Stato ha onorato il sacrificio della vittima, con il riconoscimento concesso a favore dei suoi familiari, costituitisi parte civile nel processo, dal Comitato di solidarietà per le vittime dei reati di tipo mafioso di cui alla legge n. 512/99.

Nel 2002 a Trapani, in via Tunisi, non lontano dal lungomare Dante Alighieri, gli è stato intitolato l'Istituto Comprensivo "Giangiacomo Ciaccio Montalto", grazie all'iniziativa del dirigente scolastico, nonché amico, Dario Trentacoste, e all'interno del cortile della scuola, due anni più tardi, è stata collocata anche una scultura.

In suo nome è stata aperta una casa confiscata alla mafia, divenuta sede di un centro di documentazione.

• • •

Anche il ricordo di uno straordinario ed integerrimo servitore dello Stato ed autentico difensore della legge, quale è stato Giangiacomo Ciaccio Montalto, viene pubblicato su questa pagina web nel link "TESTIMONIANZE DI CORAGGIO" nel giorno del suo sacrificio, quale doveroso omaggio alla memoria, perché resti nella coscienza collettiva l'enorme prezzo pagato dalle vittime innocenti di mafia e dai loro familiari e soprattutto quale monito a moltiplicare l'impegno di ciascuno per evitare che siano morti invano.

Il sacrificio di un magistrato di tale levatura morale e professionale ha naturalmente ispirato anche autori, tra i quali, il collega Mario Almerighi, recentemente scomparso, che gli ha dedicato "Il Testimone. Memorie di un magistrato in prima linea" e Salvatore Mugno, con "Una toga amara. Giangiacomo Ciaccio Montalto la tenacia e la solitudine". Da quest'ultimo libro si è pensato di estrapolare fedelmente i seguenti brani, ciascuno dei quali introdotto al solo scopo di esaltarne il significato.

La sua sensibilità verso il pericolo che corrono le scorte:

- *...Le poche volte che aveva accennato all'argomento sicurezza era stato per dire che le scorte non salvano la vita ma ne mettono in pericolo altre e che, in ogni caso, non riteneva di essere così "importante" da essere ucciso...*

L'intuizione dell'utilità dello scambio continuo di informazioni tra colleghi:

- *...Proprio alla vigilia del suo cambiamento di sede il sostituto procuratore trapanese rilasciò delle dichiarazioni a una rete televisiva della RAI in cui sosteneva la necessità di preservare in una "banca dei dati" le acquisizioni su fatti e nomi della mafia... Ciaccio Montalto non faceva mistero dei suoi collegamenti con i magistrati che, in tutto il Paese, si occupano di mafia. Un contatto quasi quotidiano, uno scambio continuo di informazioni che rendeva il magistrato pericolosissimo ovunque si trovasse...*

Il suo iniziale impegno nel contrasto degli illeciti durante la ricostruzione del Belice:

- *...Il 26 gennaio del 1978 scattarono le manette per tredici presunti responsabili della mancata ricostruzione del Belice...
...al sostituto procuratore è stato sufficiente constatare che quelle case sono costate per quattro volte rispetto al valore reale...
...L'inchiesta sul Belice, sugli intrallazzi e sperperi denunciati da tempo dai terremotati...venne smistata alla Procura della Repubblica di Trapani...Il dr. Ciaccio iniziò le sue indagini a Salemi...*

“Era quello in cui erano avvenuti gli ‘inghippi’ più macroscopici” ... Molti sostennero che non sarebbe stato di competenza dei giudici valutare le scelte sulla progettazione di opere, sia pure faraoniche... “L’unico magistrato a nutrire qualche perplessità rispetto ai suoi colleghi è il sostituto Ciaccio Montalto: “Il giudice – dice – non può sindacare sulla scelta dei vani che debbono comporre un appartamento. Però se questo appartamento viene costruito con l’oro e non con il cemento, può e deve intervenire” ...

...La condanna, in primo grado, di quasi tutti gli imputati, fu stabilita con sentenza del Tribunale di Palermo, il 20 gennaio 1984...

...Ma negli anni seguenti, attraverso un lungo iter processuale, si assistette a un ribaltamento della decisione e la Corte d’Appello di Palermo, il 2 aprile del 1990, assolse tutti gli imputati...

La profonda cultura anche al di fuori della professione:

- *...Da ragazzo...scriveva per il “Trapani Sera” le recensioni delle opere liriche...Era amante della musica lirica e studioso di Beethoven. I suoi scritti inediti su alcuni grandi autori della musica classica furono oggetto di un intervento del professor Antonino Titone, musicologo e storico della musica, in occasione della manifestazione per il ventennale della scomparsa del magistrato...*

Il legame con Giovanni Falcone nella testimonianza del giornalista Francesco La Licata e del presidente del Tribunale Mario D’Angelo:

- *...Interessanti per la comprensione del ruolo di pioniere svolto dal magistrato trapanese nella lotta alla mafia sono anche alcune note del giornalista Francesco La Licata relative al legame, oltre che affettivo ed etico, anche professionale, tra lui e Giovanni Falcone. Nel Palazzo di Giustizia di Trapani i due si erano, peraltro, spesso ritrovati, con ruoli diversi...
... “Giovanni Falcone amministrava giustizia civile, mentre in Procura immobilismo e collusioni cominciavano l’opera di isolamento di Giacomo Ciaccio Montalto. Una delegittimazione progressiva durata anni: fino all’83, quando il giudice venne abbattuto a colpi di mitraglietta”
...Anche Mario D’Angelo, ex presidente di Tribunale a Trapani...ha ricordato che Ciaccio Montalto: “Ebbe rapporti molto stretti con Giovanni Falcone...e ne fu ispiratore perché, almeno nel primo periodo di attività professionale, Giovanni, che a Trapani negli anni conclusivi della sua permanenza aveva svolto soprattutto funzioni civili, riconoscendo la specializzazione penalistica di Giacomo, ricorreva frequentemente ai suoi consigli”.*

Il sacrificio di Ciaccio Montalto tra le motivazioni dell’accettazione della candidatura al CSM di Giovanni Falcone:

- *Il giudice Mario Almerighi, a proposito della riconoscenza che Falcone serbava nei confronti di Ciaccio Montalto e di quanto egli avesse presente il “paradigma” di quella drammatica esperienza, raccontò al giornalista La Licata il modo in cui era riuscito a persuadere il magistrato palermitano a candidarsi al Csm...Avvenne una notte, al termine di un estenuante incontro. Lo convinsi con un argomento che riguardava il povero Giacomo Ciaccio Montalto. Gli ricordai che Ciaccio era stato, a Trapani, in condizioni analoghe a quelle sue e, proprio io, gli avevo consigliato di andarsene. “Quando – era ed è la mia opinione – si vengono a creare situazioni di isolamento, l’unico sbocco è quello di riversare tutta l’esperienza sul piano istituzionale”. C’era la possibilità di farlo andare all’ufficio studi del Csm, ma Giacomo non accettò. Mi rispose: “A Trapani sono indispensabile”. A Giovanni dissi: “Non rispondermi come fece Giacomo. Se arrivi*

alla pensione pensando di essere indispensabile vuol dire che la tua vita è stata un fallimento. Hai lavorato tanto e non lasci nulla”... Mi salutò promettendomi: “Ci penserò”. Dopo dieci minuti, erano le due passate, mi chiamò al telefono... “Voglio farti dormire tranquillo” mi comunicò, “mi sembra giusto dirti subito che ho deciso di accettare”. Aggiunse che si era convinto e che la ragione determinante era stato il ricordo di Giacomo. Forse con quella frase, legata a quanto avevamo detto prima, mi faceva sapere che non per salvare se stesso, ma per il bene della Giustizia di questo paese, non era opportuno che facesse la fine di Giacomo Ciaccio Montalto, rimanendo alla Procura di Palermo: “E’ vero, nessuno di noi deve considerarsi indispensabile perché se così fosse la morte dell’uomo coinciderebbe con la morte delle sue idee” ...

L’antesignano degli strumenti innovativi della legge La Torre, le sue intuizioni investigative, non supportate allora ma riconosciute nel tempo:

- *Il magistrato trapanese fu, in effetti, un antesignano della lotta alla mafia condotta con nuove consapevolezze, tecniche aggiornate e, soprattutto, una determinazione assoluta.*

Fu tra i primi ad intuire che l’organizzazione mafiosa era un’entità ben ramificata e unitaria, a individuare la rete della consorteria mafiosa nella provincia di Trapani, a procedere al sequestro di beni della criminalità organizzata. Per primo in Italia applicò la legge Rognoni-La Torre del 1982. Individuò nuovi settori di attività della criminalità organizzata e ricercò le connessioni tra la criminalità mafiosa e la politica. Si servì senza indugio delle indagini bancarie per scardinare i carsici percorsi dei flussi di denaro di fonte illecita; provò anche a dar vita alla figura del “collaboratore” ante litteram, ottenendo la fiducia e le dichiarazioni di un “soldato” mafioso di Paceco, Girolamo Marino...

...Malgrado il singolare intuito investigativo, l’eccezionale generosità e la mole notevolissima di attività e inchieste prodotte, Ciaccio Montalto viene talvolta ricordato per gli esiti “magri”, a conclusione di lunghissimi iter giudiziari, di taluni processi da lui istruiti.

...Ma se poi si prova ad entrare maggiormente nelle maglie spesso contorte e quasi ingovernabili dei meccanismi giudiziari italiani, di ieri...queste valutazioni forse in apparenza ingenerose potrebbero acquisire altri significati. E, guardando nello specifico, molte delle inchieste avviate da Ciaccio Montalto non sono poi state così sterili come talvolta si vuol lasciare intendere...se è vero che molti nomi e tante vicende in cui egli si era, spesso per primo, imbattuto, hanno certamente delineato la storia criminale e politica del nostro territorio...

...Il magistrato, consapevole di operare in modo innovativo nella lotta alla mafia, denuncia di essere tuttavia privo di strumenti adeguati e, soprattutto, in una condizione di sostanziale solitudine sul piano organizzativo. Di fatto, insieme ad altri colleghi della sua generazione, Ciaccio Montalto contribuì notevolmente a preparare le condizioni, culturali e strategiche, per l’attacco frontale a Cosa Nostra portato avanti negli anni successivi dalla Magistratura e da parte della società civile.

La professione come missione per sferzare i difetti della terra d’origine nel profilo tracciato dallo scrittore Alfio Caruso:

- *La professione di magistrato per lui non era soltanto un lavoro, ma una vera e appassionata missione, un’espressione piena e radicale del suo impegno civile e della sua sensibilità umana...*

...Anche Alfio Caruso tracciò un profilo puntuale del magistrato assassinato a Valderice; “Ciaccio Montalto è uno di quei rari siciliani che dimostrano l’amore per la terra d’origine sferzandone i difetti...La sua intransigenza, la sua ideologia, lo portano a scontrarsi con l’ambiente d’origine...

La dissociazione dalle iniziative alla memoria nelle amare parole della moglie Marisa La Torre:

- *...Emblematica del disagio e della solitudine vissuti in città dal magistrato è una lettera della moglie indirizzata a “la Repubblica” poco dopo la ricorrenza del quarto anniversario dell’omicidio, in occasione del quale un comitato composto da amici del giudice assassinato e da associazioni culturali e politiche aveva avanzato la proposta di intitolargli un centro studi ...Vorrei ... far seguito alla polemica aperta dall’intervento di Sciascia sulla mafia, per portare una testimonianza vissuta alle tesi dell’intellettuale siciliano...apprendo con tristezza che a Trapani si è intitolata una piazza a mio marito, dopo quadriennali diatribe partitiche che svuotano il gesto odierno di qualsiasi significato che non sia retorico e burocratico. E che un gruppo di “amici” di Giacomo...vuole onorarne la memoria fondando un “Centro Studi”... Mi dissocio pubblicamente dalle iniziative...perché inidonee a produrre quei cambiamenti, nel costume, nella cultura, nelle strutture, di cui la società siciliana ha bisogno. Mi dissocio, altresì, dalle persone che le pilotano, perché, nella stragrande maggioranza, questa gente non ha titolo né morale né culturale...per gestire “Centri di Studio” intitolati a mio marito. Dove erano questi “amici” quando il magistrato Giacomo Ciaccio lavorava, totalmente isolato da tutti, per ripulire (lui non trapanese) la loro città? ...nessuno ha sentito il dovere di prenderne il posto...Allora ha proprio ragione Sciascia che, al di là del caso specifico, su cui potrei dissentire, ha segnalato una precisa linea di tendenza nel costume siciliano...si sta profilando il tentativo di strumentalizzarne il nome, per crearsi vetrine...*

L’intervista rilasciata dalla vedova sulle confidenze del marito circa le inchieste sui rapporti tra economia, politica cittadina e gruppi mafiosi:

- *...In un’intervista col settimanale “Panorama”... la vedova...raccontò alcuni aspetti della sua vita...”Non parlava delle sue inchieste, talvolta commentava, senza fare mai nomi, gli incredibili rapporti tra economia, politica cittadina e gruppi mafiosi. Noi, per evitare incauti incontri, non frequentavamo club, circoli...Non era un santo, non era immune da errori in buona fede. Amava la vita, il mare...Giacomo è stato ucciso per aver puntato gli occhi sulle banche. Proprio così, e Giacomo diceva che nei consigli d’amministrazione delle banche private trapanesi c’era la mappa delle potenti alleanze fra logge massoniche, gruppi di potere e cosche mafiose. Nessuno di noi poteva pensare che arrivassero a tanto” ...*

...Le preoccupazioni e gli ostacoli per Marisa La Torre e la sua famiglia continuarono anche dopo il delitto: “Hanno fatto di tutto per farmi andare via da Trapani, lì davo troppo fastidio, controllavo, vigilavo. Ricominciarono le telefonate anonime, minacciavano le mie figlie...Un altro trauma per le bambine che non mi avevano mai chiesto il perché della morte del padre. Forse questo loro silenzio è stata la cosa più terribile. Un dolore muto, senza sfogo”.

Le toccanti dichiarazioni anche della mamma sull’isolamento subito dal figlio:

- *Tristi e toccanti erano state, qualche anno prima, anche alcune dichiarazioni della madre del giudice...da cui emergeva l’inquietudine di Giangiacomo...ormai alle prese con una città per lui invivibile: “Mio figlio lavorava in un ambiente ostile” ... In casa dei coniugi Ciaccio Montalto...non si è più visto un collega del giudice assassinato da quella mattina del 25 gennaio.*

“Ci hanno dimenticato...Nessuno gli voleva bene” ... So soltanto che era stanco. Ripeteva continuamente che l’ambiente di Trapani non gli piaceva” Non so niente di indagini. So soltanto che nessuno parla più di mio figlio, che hanno cercato di infangarne la memoria con storie inventate sulla sua vita privata. Evidentemente non bastava ucciderlo. Bisognava cancellarne il ricordo...

Le minacce ricevute anni prima e confidate allo scrittore Vincenzo Consolo:

- *...Pochi giorni dopo il delitto, il 27 gennaio 1983, il deputato e scrittore Leonardo Sciascia, raccogliendo la testimonianza del collega Vincenzo Consolo, pubblicata su “La Stampa” e sul “Messaggero”, circa minacce mafiose ricevute anni prima dal magistrato trapanese, presentò un’interrogazione al ministro dell’Interno...*
...Otto anni prima dell’assassinio...Consolo aveva, infatti, raccolto direttamente da lui alcune “confessioni”, ma col preciso impegno di non rivelarle. ...era...nell’estate del 1975...a Trapani a seguire il processo del mostro di Marsala, Michele Vinci. Il pubblico ministero era Giangiacomo Ciaccio Montalto, che un giorno...mi invitava a cena, ma precisando “non lo dica a nessuno” ... mi dice: “Io ricevo telefonate e lettere anonime di minacce. Adesso lei non scriva niente, ma se dovesse succedermi qualcosa...”. Gli risposi: perché lo dice a me e non alle forze dell’ordine o ai suoi superiori? Lui... “Non mi fido”. Questa cosa mi è sembrata tremenda. Poi sono andato via...Otto anni dopo...lui è stato ucciso. Ed io ho scritto questa storia...

Il ritiro della moglie come parte civile al processo, dopo la scarcerazione di uno degli imputati:

- *...Nel giorno dell’apertura del processo contro gli assassini del marito, la vedova di Ciaccio Montalto, proveniente da Parma, dove risiedeva da circa quattro anni con le figlie, ribadì la sua riprovazione e le sue critiche per la città che aveva dovuto abbandonare, Trapani, e per molta “antimafia” di maniera, togata o meno che fosse...*
...Nella more del processo, dopo la scarcerazione per motivi di salute di Calogero Minore, Marisa La Torre decise per protesta di ritirarsi come parte civile...precisava che: l’impegno vero contro la mafia (che era il senso politico della nostra presenza nel processo) ristagna nella realtà civile e nella realtà giudiziaria. Una mafia ancora vegeta ed operante e questo processo che poteva rappresentare un momento conoscitivo penetrante nella realtà mafiosa si è alla fine obiettivizzato sulla manovalanza del crimine... L’uccisione di mio marito e di Rostagno hanno consentito la conservazione ad alto livello di quel circuito d’interessi mafiosi e paramafiosi sui quali poggiano equilibri economici e sociali che si tramandano di padre in figlio, e non sarà un processo ai killers a scuotere o minacciare un assetto strutturale... che, se ricorre al delitto eccellente ogni sei anni, è segno che è fortemente integrato nel contesto trapanese. La decisione di ritirare la parte civile può apparire grave, ma non è meno pesante la delusione, dopo cinque anni d’istruttoria, sei mesi di dibattito e la recente decisione della Cassazione di mettere in libertà provvisoria Calogero Minore, dovere constatare la sproporzione tra le risultanze processuali e la realtà mafiosa trapanese. Tutto ciò mi ha indotto a ripensare integralmente la presenza della mia famiglia nel processo e a tradurre in termini ufficiali la profonda amarezza che deriva dalle occasioni perdute: ci può essere più senso politico e più valore ideale del prendere le distanze e dire non ci sto, che continuare in una presenza sfiduciata e formale. Non si può chiedere ad una parte civile di avallare, comunque, risultanze processuali così macroscopicamente riduttive della complessa realtà mafiosa trapanese e siciliana da cui è scaturita l’uccisione di mio marito”.

Le prime condanne di capimafia locali e del boss siculo-americano e la loro assoluzione in Cassazione:

- *...Il 4 marzo 1989, dopo circa sei anni di indagini tra la Sicilia e gli USA...si pervenne a una sentenza di condanna dei Killer e dei mandanti...ergastoli per il capomafia di Trapani Antonio Minore (...mandante), Ambrogio Farina (boss siculo-americano) e Natale Evola...
...condannò anche, per associazione mafiosa e traffico di stupefacenti, Salvatore Farina (...14 anni di reclusione) e Calogero Minore (10 anni) ...
...Secondo questa prima decisione, Ciaccio Montalto sarebbe stato ucciso per avere individuato i traffici di droga e di armi delle cosche della Sicilia occidentale e i canali bancari attraverso cui esse provvedevano al riciclaggio di tali ingenti proventi...
...Ciaccio Montalto, scrive in conclusione il presidente della Corte d'Assise...era un magistrato solo di fronte all'aggressività della mafia trapanese...
...La sentenza della Corte d'Assise d'Appello di Caltanissetta...il 30 novembre del 1992, cancellò gli ergastoli e tutte le altre condanne inflitte in primo grado...
...Con la sentenza della Corte di Cassazione del 23 febbraio 1994...divennero definitive le assoluzioni di tutti gli imputati per l'omicidio del magistrato, peraltro, frattanto, tutti assassinati...*

Maria Isabella La Torre, in un'intervista a Repubblica, all'indomani della sentenza di Cassazione con cui era stata confermata l'assoluzione per tutti gli imputati: "La sentenza per l'omicidio di mio marito? No, non mi ha né sorpreso né sconvolto. Questo verdetto di assoluzione non mi ha scandalizzato. Tutto è andato come doveva andare, tutto come previsto, fin dall'inizio del processo... fin dalle prime battute l'istruttoria ha fatto acqua, piena zeppa di lacune, limiti e soprattutto condizionamenti. Condizionamenti dall'alto... non posso essere più precisa. Voglio continuare a vivere tranquilla, non voglio più svegliare il cane che dorme... Qui il problema non è quello dei nomi ma del contesto, delle implicazioni, dei rapporti che stanno dietro il delitto. Chissà, può darsi che io sia una visionaria... In Italia però ormai siamo vicini alla fantascienza... Con queste premesse, necessariamente, in aula si doveva arrivare alle assoluzioni. Credo che, in fondo, sia giusto così. Ecco perché io non sono neanche intimamente, segretamente, indignata. I colpevoli della morte di Giangiacomo Ciaccio Montalto non erano in quell'aula di tribunale. O comunque, al massimo, dietro le sbarre c'era solo il braccio mafioso, gli esecutori materiali... Qualcuno lo ha voluto (lasciare nell'ombra i mandanti), è riuscito a nascondere la verità su quel delitto. Leoluca Orlando dice che quando si ammazza un giudice, la mano in qualche modo arriva sempre dall'interno stesso della magistratura. Non lo dico io, sono parole dell'ex sindaco di Palermo... Ho rinunciato al processo in primo grado, qualche mese dopo l'inizio del dibattimento, perché non avevo più un briciolo di fiducia nella giustizia. In appello, io e le mie figlie non ci siamo nemmeno presentate... Come vede, le cose sono andate poi secondo copione... C'era in gioco ben altro: flussi finanziari internazionali, miliardi, riciclaggio..."

Il nuovo processo, dopo le dichiarazioni di pentiti, e la definitiva condanna all'ergastolo di Salvatore Riina e Mariano Agate:

- *...Nel 1995, a seguito delle dichiarazioni di alcuni collaboratori di giustizia, si pervenne a una delle possibili ragioni che avevano spinto Cosa Nostra a eliminare Ciaccio Montalto...Il magistrato trapanese venne ucciso su ordine di Totò Riina perché il giudice aveva dato "fastidio"*

al capo di Cosa Nostra, emettendo un mandato di cattura nei confronti dell'anziano zio, Giacomo Riina. "Fastidi" che erano destinati ad aumentare perché il magistrato stava per essere trasferito, su sua richiesta, a Firenze, ed in Toscana lo zio del boss aveva forti interessi economici e criminali. Altri pentiti confermarono quella ricostruzione...Giovanni Brusca, che avrebbe dovuto partecipare all'agguato: "L'ordine mi venne dato da Salvatore Riina..."

Il 12 giugno del 1998 la Corte di Assise di Caltanissetta condannò all'ergastolo Salvatore (Totò) Riina e Mariano Agate...

...La sentenza di condanna...venne confermata dalla Corte d'Assise d'Appello il 20 maggio 2000...

...13 dicembre 2001 ... la Corte di Cassazione conferma la decisione del 20 maggio 2000...

La persona speciale che è stata Ciaccio Montalto, la sua grande professionalità e il multiforme ingegno nel ricordo struggente di un amico medico:

- *...Giacomo era una persona speciale, non solo per le cose che faceva ma per come le faceva.*

Era un Ulisse, uomo dal multiforme ingegno...

...I suoi interessi erano molteplici e li perseguiva tutti con entusiasmo e tenacia: il suo lavoro di magistrato, la musica, la poesia, la letteratura, l'archeologia...Qualunque cosa facesse, voleva farla da professionista...

...Giacomo mi ha lasciato un'eredità, un patrimonio di impressioni, sensazioni, emozioni, valori che mi hanno accompagnato per tutta la vita.

Se io sono come sono credo di doverlo, in un certo modo, anche a lui: la mia spiritualità ha attinto alla sua...